

DON GIUSEPPE FORLAI¹

Riflessione proposta alle sorelle del Governo Generale e della Commissione Preparatoria del 9CG il 16-07-2016

Alcune coordinate della Mariologia di Don Alberione

Vi leggo alcune righe dell'opuscolo *Maria Discepola e Maestra*, contenuto nel libro-raccolta del Primo Maestro *Maria Regina degli Apostoli*, parte III, p. 293.

Don Alberione dice così: *"Gesù Maestro ci è stato dato da Maria Vergine ed è perciò solo in un'atmosfera chiaramente mariana che si otterrà quell'intimo contatto con il Maestro divino che è lo scopo fondamentale della nostra vita"*.

Poi nella pagina successiva (p. 294): *"Ora il compito della Vergine Madre è quello di far nascere e formare gradualmente Gesù anche in tutti coloro che devono rendersi conformi all'immagine del suo Figlio. Maria ci sta dinanzi come Madre e Maestra per darci saggio meraviglioso di come si diventa veri discepoli di Cristo"*.

La mariologia di don Alberione è datata, cioè esprime la teologia del suo tempo, ed è una *mariologia dei titoli*; cioè attribuisce a Maria gli stessi titoli che si attribuiscono al Signore Gesù: Maria la Maestra, Maria la Pastora ecc.

È una *mariologia dell'eminenza*, in cui la persona di Maria viene collocata subito dopo il Figlio con tutti gli attributi di onore del Figlio: attributi che sono presi dallo Spirito Santo e hanno l'intento di mettere Maria su un piano eccelso. Ad esempio: "Maria avvocata nostra" non è un titolo mariano, è titolo che la Scrittura attribuisce allo Spirito, così "Mediatrice di tutte le grazie": il mediatore di tutte le grazie è lo Spirito.

La ragione di questo è che nella teologia occidentale c'è stato uno scivolamento, il ruolo proprio dello Spirito e le sue funzioni sono stati pian piano attribuiti a Maria. La mariologia di Alberione, da questo punto di vista, non ha da dire molto di più rispetto a quella del suo tempo; ma don Alberione ha un'intuizione che ci può portare più avanti.

Prima abbiamo ascoltato: *"solo in un'atmosfera chiaramente mariana"*. Il termine *"atmosfera"* scardina un modo gerarchico di rapportarsi a Maria: noi, Maria e il Figlio (a Gesù per Maria). Ma in don Alberione non è così, almeno negli scritti più maturi. Qui si parla di *"atmosfera mariana"*: e vuole dire che Maria è la casa, è l'ambiente dove noi incontriamo Cristo; il nostro rapporto privilegiato è con Lui. Maria non è un tramite, perché il nostro tramite, il Mediatore è uno solo ed è Gesù, il Sommo Sacerdote. Questo non vuole dire sminuire il ruolo di Maria ma accrescerlo. Maria non è semplicemente lo strumento che mi porta a ..., ma è un'aria che si respira. Questo già era abbozzato nel

¹ Presbitero della Diocesi di Roma e membro dell'istituto Gesù Sacerdote. Docente incaricato di Teologia Dogmatica presso l'istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana. Direttore spirituale del pontificio Seminario Maggiore di Roma.

Donec Formetur nel contesto della scuola di Nazareth; per lasciarsi formare, per il cammino di cristificazione è necessario mettersi in quell'ambiente, in quel clima proprio della casa di Nazareth, dove si respira l'aria del discepolato; Maria ci insegna come si diventa veri discepoli.

Don Alberione porta a compimento quella teologia spirituale mariana propria del Montfort², secondo il quale Maria è uno stampo di Cristo e cosa c'è in questo stampo? Noi siamo la creta che va premuta nello stampo, ma lo stampo che immagine porta? In questo stampo non ci sono le sembianze di Maria ma di Cristo, allora Maria è l'ambiente, la forma. Questa è una cosa che Don Alberione usa anche per Paolo, è Paolo che si è fatto forma, però la tradizione precedente a lui attribuisce questa idea fondamentale alla Vergine Maria.

Noi diventiamo cristiani solo se ci mettiamo davanti all'unico Mediatore con un atteggiamento mariano. Questo è il nucleo: si forma l'uomo nuovo creato secondo Dio solo ci si mette nella disposizione di fede nella Parola di Dio propria di Maria. Questa è la grande e bellissima intuizione di Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*, quando viene paragonata la fede di Maria alla fede di Abramo, nostro Padre nella fede.

Alcune coordinate di mariologia nel Vangelo di Luca

Inizio con il cap. 2, prima di entrare nel tema specifico della maternità che è declinata nel vangelo di Giovanni. Al cap. 2 di Lc al versetto 12, l'angelo annuncia ai pastori: "*Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia*"; il segno è un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia e appena gli angeli si furono allontanati, i pastori dissero: "*andiamo*" e trovarono un bambino in una mangiatoia, tra Maria e Giuseppe.

È intenzionale questo espediente di Lc. Scompaiono le fasce e troviamo Maria e Giuseppe. Qui sono abbozzate la maternità e la paternità della coppia santa - Maria e Giuseppe - che devono prendersi cura del Figlio di Dio. C'è una *missio*, una responsabilità di Maria e anche di Giuseppe nei confronti del Bambino. La maternità di Maria non è riducibile al sì; c'è un ruolo specifico di Maria e di Giuseppe nella vita del fanciullo Gesù ed è quello di custodirlo, di insegnare. Riguardo a questo Don Alberione dirà che noi dobbiamo farci discepoli di Maria perché lo stesso Gesù si è fatto discepolo di Maria.

La comunità cristiana del tempo di Lc gira intorno fondamentalmente alla città di Antiochia. Siamo intorno agli anni 70-90 come materiale redazionale e questo materiale dei primi capitoli è un Vangelo a parte, di ambiente gerosolimitano. Lc prende le narrazioni dell'infanzia, dall'ambiente sacerdotale di Gerusalemme; quello che stupisce è che in quest'ambiente sacerdotale di Gerusalemme, che confluisce nella tradizione

² Luigi Maria **Grignon de Montfort**, (Montfort-la-Cane, 31 gennaio 1673 – Saint-Laurent-sur-Sèvre, 28 aprile 1716, scrisse il Trattato sulla vera devozione alla Santa Vergine nel 1712, considerato la sua opera principale.

antiochena, c'è già un ruolo materno di Maria, non è solo una funzione, ma c'è un ruolo. Si abbozza già in questi capitoli di Lc una mariologia:

- Maria si prende cura del bambino
- Maria dà il nome al Bambino: "*Lo chiamerai Gesù*". In Matteo è Giuseppe che dà il nome.
- Maria, facendo lo stesso percorso dell'arca di Davide, porta da Elisabetta il Bambino che ha nel grembo.
- Essere colei che avvolge in fasce è già un ruolo sacerdotale della maternità.

Maria dà il nome, Maria si prende cura, Maria porta la Presenza, la Shekinah. Come l'arca che al tempo di Davide fu portata sopra il monte della Galilea, Maria si avviò verso la montagna. C'è un retroterra sacerdotale non solo teologico, ma anche storico, perché antichissima è la tradizione che fa di Maria una fanciulla nata da una famiglia sacerdotale. Lo ricaviamo non solo dal protovangelo di Giacomo (IV secolo), ma dal dato biblico stesso: Maria è parente di Elisabetta che è sposata con un sacerdote.

Secondo la tradizione, la chiesa di sant'Anna, a Gerusalemme, dopo la porta delle pecore, è il luogo della nascita di Maria. Non è solo una pia tradizione. C'è un retroterra importante: il protovangelo di Giacomo ci dice che il papà di Maria, Gioachino, era inserito nel circolo del tempio perché si occupava della cura delle pecore che dovevano essere offerte per il sacrificio. Ecco l'origine sacerdotale della famiglia di Maria, oggi considerata con molta attenzione.

Ci meraviglia che Maria e anche Elisabetta, due donne, siano considerate in Luca 2 come il nuovo sacerdozio: svolgono funzioni sacerdotali, mentre il sacerdozio dei maschi tramonta. Zaccaria è muto: è un sacerdozio che non ha più niente di dire, non è più per il popolo. Zaccaria entra nel Santo una volta nella vita, secondo il suo turno; ma invece di pregare per il popolo, com'era suo dovere, prega per sé, chiedendo un bambino al Signore. Il Signore è stato così buono che ha ascoltato la sua preghiera.

Alla nascita del bambino Elisabetta dice: "*No, si chiamerà Giovanni*", quindi sostituisce il padre nel suo compito di dare il nome e Zaccaria, sacerdote antico, si piega al nuovo sacerdozio che non ha distinzione di sesso, quello di Elisabetta: "*Si chiamerà Giovanni... ma non c'è nessuno nella tua parentela che si chiami così*". Il cambiamento di nome ha un valore specifico importante, perché il figlio, per ereditare la funzione sacerdotale levitica, doveva chiamarsi come il padre. È come se Elisabetta dicesse: questo figlio non farà quello che facevi tu. Infatti lui farà *profeta*. C'è bisogno di profezia, di Parola, non più di riti. La portata di queste figure all'interno dei primi due capitoli di Luca - Maria, Giuseppe, Elisabetta - non è solo un ruolo di passaggio. Qui c'è la comprensione di una comunità che va al di là di quello che noi abbiamo creduto di sapere intorno alla figura e alla missione di Maria.

Questo abbozzo di maternità sacerdotale è importante perché quando Don Alberione dà inizio alle sue fondazioni, la *sacerdotalità battesimale* riguarda tutti, maschi e femmine. L'idea di fondo di Don Alberione, il tema generatore è la *sacerdotalità*, ma non è un tema che spunta così; c'è una sacerdotalità diffusa nel NT, specialmente nella lettera ai Romani, nella lettera agli Ebrei e nella prima lettera di Pietro: "*Offrite i vostri corpi, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, questo è vostro culto spirituale*".

In questa sacerdotalità diffusa che è poi alla base del ministero presbiterale, c'è una funzione materna specifica che la prima comunità cristiana in un certo modo attribuisce già a Maria; noi non sappiamo come e perché, e questo rimane veramente un mistero. In Lc questo tema è abbozzato, ma in Gv la cosa diventa molto più forte. C'è un mistero irrisolto dalla critica storica e dall'esegesi, perché ci si domanda come Maria nel Vangelo di Gv, quindi intorno già al 90, sia diventata una vera e propria figura teologica con uno spessore così grande. Com'è possibile che la Madre di Gesù, che addirittura, intorno all'anno 50, Paolo nemmeno nomina: "*Nato da donna*", com'è possibile che questa donna, che ha solo la funzione di mettere al mondo il Figlio di Dio, nel giro di 30-40 anni, divenga, nel quarto Vangelo, la donna di Gv, la donna che media l'alleanza (nozze di Cana), che viene presa in casa dal discepolo amato (Gv 19), che è simbolo del nuovo Israele, della Chiesa perseguitata (Ap 12). Cosa è successo in questi quaranta anni?

Secondo Padre Ugo Vanni³ rimane il mistero su come e perché la comunità, soprattutto della Chiesa giovannea dell'Asia minore, sia stata in grado di rielaborare questa figura in maniera così complessa. Maria è andata con Giovanni in Asia minore e da qui nasce la tradizione della presenza di Maria in Asia minore. In questo caso non è lo storico che dà vita al teologico, ma è il teologico che, per trovare una spiegazione, viene ricondotto al fatto storico.

Questo sia detto a scanso di equivoci: Maria non è morta a Efeso, perché la testimonianza più antica del culto a Maria l'abbiamo a Gerusalemme, ai piedi del Getsemani. Con le scoperte di padre Corvo, dopo l'alluvione del 60 e facendo i lavori di ripulitura, si scoprì il luogo della dormizione di Maria.

Il culto mariano nasce tardivamente a Gerusalemme ed è successivo al culto dell'altra donna del Vangelo di Giovanni che è Maria Maddalena. Il culto della Maddalena è più antico del culto a Maria, ecco perché è passato un po' in sordina. L'elevazione della memoria di Maria Maddalena a festa, voluta da papa Francesco nel 2016, è un ricongiungersi con una tradizione orientale antichissima ed è considerata una svolta. Gli ortodossi orientali celebrano Maria Maddalena come 'apostola insigne'. Il problema dunque è molto più serio di quello delle donne diacono. Prima che l'essere apostolo fosse

³ Ugo Vanni è nato nella provincia argentina di Córdoba, il 26 settembre 1929. Gesuita, conseguì la licenza in filosofia e teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, la laurea in lettere classiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma e la laurea in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico. Ha insegnato per molti anni esegesi del Nuovo Testamento alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico.

associato indissolubilmente con il ministero episcopale, esisteva un'apostolicità diffusa e autorevole.

Donna della Nuova Alleanza: Cana (Gv 2)

Entriamo nel Vangelo di Gv al capitolo 2, le nozze di Cana: è il primo e quindi il prototipo dei segni, il loro DNA. Ogni segno di Gesù nel Vangelo giovanneo ha il DNA di Cana.

Il simbolismo del *tempo*: si parla del *terzo giorno* che nella cronologia dei capitoli è il sesto, quindi il giorno che precede il riposo, il giorno della creazione dell'uomo, il giorno della grande era dell'uomo nuovo.

Il terzo/sesto giorno è parallelo con le sei giare piene di acque. Paolo direbbe nella lettera ai Corinzi: *"Le cose vecchie sono passate ne sono nate nuove"*.

Nello sposalizio a Cana di Galilea c'era la Madre di Gesù. Noi non potremmo mai capire qual è il mistero di Maria, il perché di questa insistenza del Vangelo in Gv 2 e Gv 19 sulla presenza della Madre di Gesù. Il retroterra di questa insistita presenza noi non lo sapremo mai, salvo che non si scopra qualcosa di nuovo in Asia minore.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Ci fu un tempo in cui Gesù provò a tornare a Nazareth con i suoi discepoli, ma la sua famiglia non crede in Lui. In Lc tutto questo è sintetizzato nell'episodio della sinagoga di Nazareth, da dove poi Gesù si sposta a Cafarnao. Qui siamo ancora nell'ambito in cui Gesù presenta la sua nuova famiglia al suo clan familiare e già là iniziarono a litigare, già si crea l'antipatia, soprattutto tra Giacomo e Pietro perché dopo la risurrezione chi assumerà il comando della Chiesa madre di Gerusalemme non sarà Pietro ma Giacomo.

Nel frattempo è venuto a mancare il vino e la Madre di Gesù disse: non hanno più vino. Il retroterra è l'esodo; il vino nuovo e il vino vecchio, siamo nel contesto dell'alleanza. Vuol dire che l'alleanza tra Dio e il suo popolo non dà più spessore alla vita. Di acqua ce n'è quanto si vuole, così dei riti purificatori, ma non c'è più la gioia dell'alleanza. Il popolo è ritornato a essere schiavo in casa propria perché ha perso il gusto della sponsalità con il Dio dei padri. Abbiamo una fede che si vanta non dello Sposo, ma delle opere.

Ecco perché nell'ultima cena Gesù dirà: *Chi ascolta la mia Parola è già purificato.* Ecco perché quella frase enigmatica inserita nel dialogo con Pietro: *non mi laverai mai i piedi....chi è già puro non ha bisogno di fare il bagno;* vuol dire che chi ha ascoltato la Parola non ha bisogno di fare il bagno. Questo tema poi l'abbiamo trasportato nella tradizione liturgica, quando il ministro dopo aver proclamato il Vangelo lo bacia dicendo: *"La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati"*. L'ascolto della Parola ci purifica dai nostri peccati per accedere alla mensa Eucaristica.

Gesù rispose: che ho da fare con te donna? E' un'affermazione molto controversa. Gesù vuole far capire a Maria che i tempi del compimento li decide Lui; Gesù è totalmente autonomo da Maria e Maria è completamente dipendente da Gesù. Questa eco di autonomia di Gesù nei confronti della famiglia e della Madre lo abbiamo già in Mc 3: "I tuoi parenti e tua madre sono fuori...chi è mia madre?". In questo dialogo Gesù porta il ragionamento di Maria a un livello più alto.

Maria dice: fate quello che vi dirà, e siamo a Esodo 19,8: "Quello che il Signore ha detto noi lo faremo"; quindi è il sì all'alleanza. L'"eccomi: sono la serva del Signore" di Lc 1 cade in Gv diventando: "Fate quello che vi dirà".

La Madre dice ai servi (in greco: ai diaconi): "fate quello che vi dirà"... e poi "portate al maestro di tavola". Il maestro di tavola è preposto a mescere il vino, è l'episcopo, l'apostolo, l'evangelizzatore. Il maestro di tavola chiamò lo sposo e gli disse: tutti servono da principio il vino nuovo, tu invece hai conservato fino ad ora il vino migliore. Ecco: questo maestro di tavola non sa come mai la parola che predica ha così efficacia nella vita delle persone.

*Così Gesù diede inizio ai suoi segni in Galilea e manifestò la sua gloria. C'è un inizio della maternità della Madre di Gesù che è colei che diventa ministra dell'alleanza. Maria è colei che dice ai servi che solo in Cristo si rinnova l'alleanza: *fate quello che vi dirà*. Un'altra traduzione è: *quello che vi dirà fatelo*; lei non sa che cosa, ma l'alleanza, il patto, la vita nuova sono possibili solo andando a Cristo.*

Ministerialità dell'alleanza vuol dire riscoprire veramente che l'unico tesoro della Chiesa è Cristo, non sono i preti, i diaconi, le suore, ecc. La maternità che si svolge nella ministerialità dell'alleanza è quella maternità, quell'esserci, quel 'c'era la madre di Gesù' che ricorda a tutti, soprattutto a chi si affanna per il Regno di Dio, che la gente sarà contenta con Cristo, non con noi, con le nostre iniziative, con i piccoli ghetti, con i simboli, la liturgia, i progetti, la comunità, ecc.

*Questo è il primo aspetto importante della maternità spirituale oggi nella Chiesa: aiutare la Chiesa a capire che, con le nostre quattro cose, la gente non è contenta. Noi aggregiamo le persone ma non le facciamo felici. Qui c'è una *ministerialità dell'essenziale*. Per andare avanti ci serve Cristo. Non possiamo aspettare che questo compito nella Chiesa d'oggi lo facciano i preti, perché i preti hanno tanto da fare. Ricordare che l'alleanza sponsale, il rapporto sponsale è l'unico che dà contenuto e spessore interiore alla fede, è l'unica strada. Questo rapporto sponsale è proprio della vita monastica, rettamente intesa, e di chi è dentro la vita monastica, è monaco, monaca, religiosi/e, senza essere ordinato. Questa è la ministerialità dell'essenziale. Una madre che cosa chiede al figlio? Hai mangiato? Raramente chiede: sei contento nel tuo lavoro, della tua carriera? Una madre chiede: hai mangiato, ti sei riposato? Ecco la ministerialità dell'essenziale; non ci perdiamo in cose di poco conto.*

Donna sotto la croce (Gv 19)

Giovanni al c.19 ci riporta di nuovo all'inizio dei segni: così Gesù iniziò e così Gesù porta a compimento: *tutto è compiuto*. Non tutto è finito, ma tutto è andato come doveva andare.

Prima di dire questo c'è il grande gesto: *stavano preso la croce Gesù, sua madre ...Gesù vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che lui amava disse* (v. 25). Il significato di questo brano cambia secondo l'interpretazione del contesto:

- *Prima interpretazione*: la divisione della veste segna la verità, la tunica di Gesù non può essere divisa; è l'unità della Chiesa, dei redenti. Questo episodio è relazionato fortemente al successivo: *ecco il tuo figlio...ecco tua madre*; perché una delle interpretazioni più importanti è che la Chiesa non può esser divisa e Gesù, sotto la croce, toglie l'inimicizia tra i discepoli che l'hanno seguito e la famiglia di origine rappresentata qui da Maria sua madre e da Maria di Cleofe. Sotto la croce Gesù riappacifica, cioè toglie il muro di separazione tra la Chiesa dei discepoli (le sette chiese di Asia minore) e la Chiesa madre di Gerusalemme. Gesù fa unità sotto la croce. Le due figure - Maria e il discepolo prediletto - sono funzionali alla comunità madre di Gerusalemme e alle chiese giovanee che non si parlano. Il brano della tunica cucita tutta di un pezzo sarebbe la chiave per comprendere a pieno l'episodio rivelativo di Maria e il discepolo sotto la croce.
- La seconda interpretazione è di padre Schökel⁴, il quale giustamente diceva che questo brano va inteso come un brano sponsale: la morte e la risurrezione di Gesù avvengono nel giardino, come nel giardino avviene l'incontro tra lo sposo e la sposa, il fidanzato e la fidanzata (cfr. Cantico dei cantici). Ci sarebbe dunque un paradigma sponsale applicato alla morte e alla risurrezione di Gesù: Maria/Maestro, la Maddalena nel giardino/*una voce del mio diletto*.

Se è vero questo, anche l'episodio della croce ha un paradigma sponsale legato alla legge del levirato secondo la quale, quando un uomo sposato moriva senza aver dato figli, la moglie doveva essere portata in casa dal fratello del defunto per dargli una discendenza. I figli nati da questa nuova unione erano comunque i figli del defunto, non del fratello. Il discepolo che Gesù amava in questo caso sarebbe il parente prossimo, il fratello, colui che ha condiviso la sua sorte; quindi il capo famiglia morendo chiede al fratello di prendere la donna che è la sposa e di condurla a casa sua. Questo è l'atto finale della processione del matrimonio in cui la sposa veniva condotta alla casa dello sposo perché questi le dia una discendenza.

⁴ Luis **Alonso Schökel** (Madrid, 1920 – Salamanca, 10 luglio 1998) è stato un gesuita spagnolo, noto biblista e studioso delle Sacre Scritture, professore della Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico.

In questo codice sponsale il padre Schökel diceva che c'è la missione della Chiesa. Ogni cristiano è colui che porta la croce, è il discepolo prediletto che sta sotto la croce prendendo in casa sua la Chiesa.

Don Andrea Santoro⁵ diceva che è più importante essere Chiesa che avere una Chiesa. Il cristiano che vive nella comunità ecclesiale e ha fatto suo lo spazio della comunità ecclesiale, è veramente colui che può diventare un genitore che genera alla fede i nuovi figli del Risorto. I figli non sono miei, sono i figli del Risorto; nell'unione sponsale tra il credente e la comunità c'è veramente il segreto dell'evangelizzazione. L'uomo ecclesiale è veramente il testimone: *crederanno in voi da come vi amate gli uni gli altri*; il vero evangelizzatore è colui che sa vivere nella pace e senza barriere le inimicizie inevitabili che nascono nel contesto di una vita ecclesiale. È una vera e propria rivelazione: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, (Gv 1)*; il peccato del mondo è l'inimicizia della comunità, il peccato del mondo è il non riconoscimento della luce (cfr. Prologo giovanneo), è il peccato della tenebra che insidia la comunità.

Da quell'ora il discepolo la prese nella sua casa; cioè tra le sue cose proprie. In una catechesi degli anni '90 sulla maternità spirituale di Maria, Giovanni Paolo II parla di Maria come di un ambiente spirituale che ci fa entrare nell'intimità con lo Sposo; la fede di Maria fa di noi dei veri credenti. Maria si affida a noi per far vivere il Cristo in noi; non siamo noi che ci affidiamo a Maria. Ecco perché questo brano ci dice una cosa molto importante: se è vero che si va a Gesù per Maria (secondo la scuola francese), cioè attraverso la carne, è anche vero che si va a Maria per Gesù. Maria è un dono per quei discepoli che hanno seguito Gesù fino alla croce. Non è vero che Maria è un dono per i cristiani semplici, è un dono per chi è grande nella fede, per chi ha perseverato con Gesù nelle sue prove.

Qual è questa fede di Maria? *Stava presso la croce*. Il verbo greco significa *stare in piedi*, Maria stava in piedi a guardare quello che succedeva. Non è affranta come la Maddalena (cfr. iconografia), Maria è in piedi perché sa come va a finire. È questa la fede. Avere la fede di Maria è avere la fede nella certezza dell'adempimento, cioè che quello che Dio promette lo fa; *come aveva promesso ai nostri padri*, anche se noi oggi vediamo il fallimento. C'è questa immagine di Maria che scruta l'orizzonte, che aspetta l'alba della Risurrezione. Lei vede la croce ma sta in piedi quindi vede anche più lontano (Cfr. Martini, sulla Madonna del sabato santo). Lei sa che c'è una fermata in più, non è vero che siamo arrivate al capolinea, questa è la fede di chi spera contro ogni speranza. Chi fa sua la fede di Maria vivendo nella difficile comunità ecclesiale, diventa genitore di altri credenti; questo è lo specifico di questo brano. Chi ha la fede di Maria diventa evangelizzatore secondo lo Spirito e sa vivere in una comunità conflittuale; se togliamo uno di questi due elementi propri dell'evangelizzatore, l'evangelizzazione non funziona perché gli evangelizzatori slegati dalla comunità non funzionano sui tempi lunghi. Così non

⁵ **Andrea Santoro** (Priverno, 7 settembre 1945 – Trebisonda, 5 febbraio 2006) è un prete italiano della Chiesa di Roma, morto assassinato in Turchia, **mentre pregava nella sua chiesa**.

evangelizza chi non ha la fede per comprendere che i figli allo Sposo li genera lo Spirito e non noi, che la fecondità dello Spirito è sempre la stessa, anche se vengono pochi alla catechesi.

Anche il fallimento fa parte dell'evangelizzazione. È questa la cosa che non si riesce a far capire. Noi la dovremmo capire perché il più grande fallito è Paolo. Paolo ha fallito tutto, è morto solo; non solo, le comunità paoline dell'Asia minore, pochi anni dopo la morte di Paolo sono ritornate sotto la influenza dei giudei cristiani. I giudaizzanti hanno vinto nelle comunità paoline. Le lettere pseudo clementine ci testimoniano le ostilità verso le comunità paoline. Più tardi Ireneo e Origene recupereranno Paolo.

Il fallimento è un momento dell'evangelizzazione ed è necessario perché si capisca che non è l'uomo a operare ma lo Spirito. Il fallimento è ordinato a far capire all'evangelizzatore e a chi riceve l'evangelizzazione che il proprietario è Cristo. Nella vita pastorale possiamo programmare ma non possiamo stabilire la fine. C'è il tempo del congedo per capire che chi fa crescere è uno solo: non è Pietro, non è Apollo, non è Paolo ma Dio. E' necessario saper dire addio, come fece Paolo con gli anziani di Efeso. Ecco la maternità spirituale nella Chiesa: dare la vita ma sapere anche quando questa vita non ha più bisogno di me. Si è madre quando si dà la vita nella fede; ma si è madre ancora di più quando si lascia che le persone facciano a meno di noi.

Allora c'è una maternità legata all'essenziale (nozze di Cana); c'è una maternità legata all'evangelizzazione. La maternità spirituale insegna questo tipo di lezione: la riconciliazione nella comunità e lo sperare contro ogni speranza. La madre deve mettere pace tra i figli perché la madre si prende cura dei figli, anche se hanno il cognome del padre e non il suo.

Donna della vita nuova: missione (Ap 12)

Concludiamo con Ap 12, un brano a più livelli: c'è il nuovo Israele, Maria, *la donna vestita di sole*, cioè privilegiata da Dio, *con la luna sotto i piedi*, che è oltre il tempo. La luna serviva per calcolare il tempo e la luna sotto i piedi vuol dire che è sopra il tempo. *Le dodici stelle* sono le tribù d'Israele, la Chiesa che riassume in sé le dodici tribù di Israele. C'è una Chiesa celeste che è sopra il tempo e mentre si combatte con l'anticristo in terra, si combatte anche in cielo. Come la liturgia terrena e la liturgia celeste, così la tribolazione terrena e la tribolazione in cielo.

Questa donna che continuamente partorisce è la Chiesa ed è al fonte battesimale. Partorisce con la predicazione e il battesimo. Rende feconda con la predicazione e partorisce col battesimo. Ecco perché nell'antico ambone della cattedrale normanna di Monreale c'è il fonte battesimale sotto l'ambone, perché la fede nasce dalla Parola. La donna vestita di sole parla, è feconda e poi partorisce. Ambone e fonte battesimale.

Invece noi siamo arrivati all'estremo: l'ambone sta in cima alla Chiesa ed entrando a sinistra o destra c'è il fonte battesimale, questo vuol dire che tra i sacramenti e la Parola

di Dio non c'è nessuna relazione. I bambini partoriti sono i neofiti che rischiano di essere mangiati dalla paura della persecuzione; appena battezzati, appena arriva una tribolazione hanno paura e quindi rinnegano la fede.

Dio fornisce le ali alla donna e la porta nel deserto. Questa è l'immagine della comunità cristiana che fugge la persecuzione. Non è una fuga per paura, ma sono le ali che Dio dà alla Chiesa per impiantarsi e vivere in un altro luogo. Forse qui c'è tutto un retroterra della fuga dei cristiani, prima della distruzione del tempio, verso la Giordania e altre località. Ma è la storia di sempre; i cristiani che fuggono sono la donna portata nel deserto, è l'immagine perenne della migrazione che segue alla persecuzione. Lo scandaloso è che in questo caso la migrazione è proprio la volontà di Dio; cioè è Dio che dà le ali perché la Chiesa venga portata nel deserto.

Dietro a questa immagine della Chiesa c'è una *ministerialità del dolore*. Nella lettera alla diocesi di Roma sull'educazione (2008), Benedetto XVI scriveva che oggi mancano educatori che insegnino ai giovani a vivere il dolore, cioè a leggere come provvidenziali, come facente parte della vita cristiana, le tribolazioni. La tribolazione non è un particolare secondario della vita cristiana: ma ora chi ci smantella il mito del cristiano felice, dell'essere contento per forza, del essere sempre consolati? Allora avere questa capacità di dire che Dio si prende cura di noi anche nella tribolazione, nel deserto, nell'aridità, nella persecuzione. Il dolore è costitutivo della vita, forse il preambolo della vita: questo la donna lo sa bene perché partorisce.

Questa maternità che è di tutta la Chiesa ed è vissuta specialmente dal ministero della donna, per ricordarlo a tutta la Chiesa, è una maternità spirituale che passa nella filigrana della letteratura giovannea attraverso la *ministerialità dell'alleanza*, la *ministerialità dell'essenziale* che riconduce all'unico tesoro che è Gesù, la *ministerialità dell'evangelizzazione* come capacità di sperare oltre ogni speranza (la fede di Maria) e di fare riconciliazione, la *ministerialità del dolore* come scuola per vivere il dolore.